

## Nel pieno delle forze - la grazia dell'età adulta

Pietro Sarzana

### Le età della vita secondo Sant'Ambrogio

Ma che cos'è l'età adulta? Quando un essere umano può essere definito con certezza adulto in senso psicologico? e adulto nella fede? Sono domande impegnative, a cui solo un individuo superficiale può pensare che sia facile rispondere. In realtà non è mai stato agevole spiegarlo, e anche oggi ci sono molteplici definizioni tra cui scegliere. Partiamo da quelle date dai Padri della Chiesa: **Sant'Ambrogio** nel *De Abraham* identificava le quattro età dell'uomo con i termini di "pueritia, adulescentia, iuventus e maturitas", ma senza darne una precisa scansione temporale; a sua volta **Sant'Agostino**, nel *De civitate Dei*, abbinava le età della vita alle varie epoche della storia umana, assegnandone una ad ognuno dei sei millenni in cui la storia era stata suddivisa, facendo riferimento ai sei giorni della creazione. È di Sant'Ambrogio la scansione che forse appare più opportuna: ma pensando alla durata media della vita a quei tempi e ai nostri, dovremmo quanto meno aggiungere due ulteriori sezioni alle quattro da lui identificate, che corrispondono ai decenni che seguono la maturità, diciamo dopo i sessanta/settant'anni, sezioni che potremmo definire "vecchiaia" e "anzianità".

L'età adulta può essere allora considerata quella che completa la gioventù e precede la vecchiaia. Ma anche a questo punto non abbiamo per nulla risolto il problema. Una definizione che riprendesse il concetto biblico di maturità potrebbe essere questa: il bambino, l'adolescente e anche il giovane non sanno ancora "contare i propri giorni" (Salmo 90, 12), cioè non hanno ancora del tutto la percezione del trascorrere inesorabile del tempo e della necessità di utilizzare con assennatezza il tempo che è dato all'uomo; allora proprio il raggiungimento di questa consapevolezza identificherebbe "l'età adulta". Ma si tratterebbe comunque di una definizione ancora una volta approssimativa e precaria, che varierebbe moltissimo da individuo a individuo: è questa l'unica possibile soluzione o sono altri i parametri da tenere in considerazione? Per avere una risposta più soddisfacente, proviamo ad osservare più da vicino in chiave psicologica le età che precedono la cosiddetta maturità.

**L'infanzia** potrebbe essere definita l'età dello stupore, perché il bambino possiede in sommo grado questa capacità di meravigliarsi continuamente di fronte a tutte le nuove scoperte che ogni giorno fa e vive la sua esperienza come un processo inesauribile di rivelazioni sempre nuove; **l'adolescente** perde pian piano questo senso della novità continua, acquisendo in cambio una sempre più piena consapevolezza di sé, ma talvolta anche avvertendo la difficoltà di abbandonare modi di vita e di pensiero fanciulleschi che ancora lo attraggono; potremmo definire poi **il giovane** come l'individuo che ha ormai troncato il legame col bambino che fu, e ha quindi acquisito maggior sicurezza di sé, ma non ha ancora pienamente realizzato il proprio progetto di vita.

### Dal narcisismo alla maturità

Vi è però un rischio grave per l'uomo in crescita, che si avverte maggiormente proprio nel passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, ed è quello che possiamo chiamare narcisismo, che a sua volta si può articolare in tre ambiti: il **narcisismo intellettuale**, che consiste nella sopravvalutazione delle proprie capacità, quello **morale**, che porta il giovane a ritenersi misura di tutte le cose, e più banalmente quello **corporeo** (o "edonismo") che porta all'autocompiacimento, alla valutazione eccessiva del proprio fisico.

La maturità dovrebbe allora consistere in un superamento del narcisismo, in una concezione più profonda e consapevole delle proprie virtù ma anche e soprattutto dei propri difetti, in una maggior apertura al mondo circostante, in un più intenso dialogo con gli altri: senza però che questo significhi la rinuncia totale alla meraviglia che è tipica del bambino, alla considerazione di sé che ha l'adolescente, a quegli slanci e (perché no?) a quegli azzardi che sono caratteristici della giovinezza. Insomma le età della vita non dovrebbero essere viste come stanze chiuse attraverso cui passare, abbandonandone via via una per entrare in un'altra, quasi chiudendosi la porta alle spalle: ma dovrebbero essere piuttosto come le acque di un fiume che si arricchisce di sempre nuovi

apporti, perdendo magari qualcosa (di non essenziale!), ma accumulando continuamente acque da riversare in un mare accogliente; o, se volete, potremmo dire che i valori delle diverse età non sono come una pelle di serpente che va lasciata cadere per poter crescere, ma elementi da incrementare costantemente per costruire una maturità sempre più piena.

L'età adulta (la maturità) è allora il tempo della coraggiosa uscita da se stessi per andare incontro all'altro (e all'Altro), dello slancio a sfidare l'ignoto, di un entusiasmo diverso ma non meno profondo di quello giovanile, che porta ad "aggreire" il futuro, a volte rischiando l'imprudenza, o perfino il senso di onnipotenza, ma anche trasformando il narcisismo di cui si parlava (intellettuale, morale, corporeo), tipico del giovane, in una concezione più profonda e sempre ricca di scoperte e di "rinascite"<sup>1</sup>.

L'adulto deve però in questo suo atteggiamento evitare **due rischi opposti**: da un lato quella che Agostino chiama l'"indipendenza temeraria" (*Commento ai Salmi*, Salmo 56), ovvero una concezione dell'autonomia che prescinde da un serio autocontrollo, dalla messa in discussione delle proprie certezze, e in fin dei conti esclude una vera ricerca; dall'altro lato va parimenti evitato l'atteggiamento antitetico, che potremmo definire l'acquiescenza di chi non lotta, di chi non riesce a superare i modelli educativi ricevuti, ma si limita ad accoglierli supinamente senza "riviverli" in modo personale.

## Giovani e adulti

Proviamo ora a mettere a confronto giovani e adulti. Certo oggi le cose sono molto cambiate rispetto a solo pochi decenni fa, e non è detto che tutto si sia evoluto in meglio. In sostanza negli ultimi tempi noi possiamo vedere nei giovani **due atteggiamenti antitetici** ed egualmente rischiosi: da un lato l'estrema precocità nell'affrontare situazioni complesse che un tempo erano riservate ad età più cresciute, dall'altro lato una forte fragilità psicologica, che porta il giovane all'incertezza e talora perfino all'immobilismo. E da parte dell'adulto si avverte una differente ma speculare ambiguità: alcuni rinunciano al ruolo educativo e non osano mai dire dei no ai giovani, vedendoli come eterni bambini cui si può lasciar vivere una vita senza regole e senza limiti; altri pretendono da parte dei giovani un'omologazione totale, ponendosi come modelli da assumere "*ne varietur*", in un'ottica di rigidità che porta solo alla ribellione. La conseguenza di entrambi questi atteggiamenti è che i giovani faticano a diventare adulti, a prendersi responsabilità, mentre parallelamente vediamo molti adulti che vogliono restare o tornare giovani, rifiutando a loro volta di prendersi le responsabilità proprie dell'età adulta.

Vi è un altro grave rischio che incombe sia sui giovani che sugli adulti: ed è quello del **solipsismo**, della percezione di poter essere autonomi e autocentrati e per questo felici. Oggi più che mai questa ricerca di autocompiacimento, di autorealizzazione è (falsamente) incentivata dai mass-media, che puntano in realtà solo a creare dei potenziali acquirenti dei beni che la "società dei consumi" sforna a getto continuo.

Se ribaltiamo in positivo questo concetto, possiamo allora dire che la caratteristica del giovane dovrebbe essere quella che Alberto Maffei<sup>2</sup> così definisce: "La giovinezza è il tempo in cui spetta alla persona prendersi in mano per varare la barca dell'uomo adulto [...] il tempo dell'autoaffermazione [...] del voler essere qualcuno diverso dagli altri. [...] È il periodo in cui c'è quella fiducia, quella certezza di poter fare grandi cose, che sono qualità che servono anche al Signore [...] è giusto che l'età giovanile sia abitata da quella gioia ottimista – e forse un po' inconsapevole e incosciente – che le è propria".

Sempre parlando di giovinezza, vi è una bella affermazione dello scrittore e saggista spagnolo contemporaneo Antonio Muñoz Molina che sembra adattarsi bene a questa età, ma che dovrebbe riguardare anche l'età adulta e l'intera vita umana; dice Molina: "Lo sradicamento è molto saluta-

---

<sup>1</sup> Si ricordi l'ammonimento di Cristo a Nicodemo: "Se uno non nasce dall'alto [di nuovo], non può vedere il regno di Dio" (Gv. 3,3).

<sup>2</sup> A. Maffei, *Il dono degli inizi e il tempo della vocazione*, in Aa. Vv., *Attraversare il tempo. Le età della vita*. (Bergamo 2005, pp. 45-71).

re. Nessuno è sempre uguale, immutabile: continuamente si cambia, si diventa altro”<sup>3</sup>. Si tratta allora di vivere la giovinezza e poi la maturità come età di sintesi ma anche di “esodi”, di partenze, in un certo senso di “sradicamento”. L’adulto rispetto al giovane si potrebbe dunque definire uno che ha sì realizzato un nuovo radicamento, ma che è sempre disponibile a sradicarsi per ripiantarsi altrove, sempre pronto al cambiamento, perché tale disponibilità non deve mai cessare. Si tratta infatti di un processo che si svolge per tutto l’arco della vita e i cui passaggi non sono nemmeno ben definibili, tanto che molti psicologi parlano di “confini fluidi” tra le età della vita, sottolineando come in tutti gli stadi vi sia naturalmente un’alternanza continua di momenti di instabilità e di momenti di solidità.

Secondo la psicologa tedesca Charlotte Bühler (1893-1974), la maturità di una persona è il periodo compreso tra i 35-40 e i 60-65 anni: periodo di bilanci, di revisioni, in cui si può anche andare in crisi perché si valutano i risultati raggiunti e, confrontandoli con le attese e le speranze della gioventù, se ne avverte la difformità. È questo però pure il tempo in cui (guardando il cammino percorso e valutando la possibilità di ulteriori sviluppi) si vuole lasciare traccia di sé attraverso quella che gli psicologi chiamano “generatività”: che non vuol dire solo generare figli, ma produrre risultati tangibili in qualche campo della realtà umana. Proprio perché si rende conto del passare del tempo, l’uomo adulto sente più vivamente l’urgenza dell’agire. Questa urgenza naturalmente (come tutte le realtà umane) ha due facce: una positiva, che vede l’impegno equilibrato nei vari ambiti e settori della vita umana, familiare, sociale; una negativa, che porta a un impegno di tempo esclusivamente e parossisticamente dedicato al lavoro, il che esclude di fatto le relazioni umane e la “gratuità” dell’uso stesso del tempo<sup>4</sup>.

### **Le età della vita secondo Erikson**

A sua volta Erik Erikson, psicologo e psicanalista tedesco naturalizzato statunitense (1902-1994), seguendo in parte l’insegnamento freudiano, individua otto fasi di sviluppo psico-sociale<sup>5</sup>, ciascuna caratterizzata da un preciso compito di vita e da una coppia di possibili atteggiamenti da assumere, l’uno positivo l’altro negativo:

**Infanzia 0-1 anno (fase orale)**, fiducia/sfiducia;

**Prima Infanzia 1-3 anni (fase anale)**, autonomia/incertezza;

**Età genitale 3-6 anni (fase fallica)**, iniziativa/colpa;

**Età scolare 6-12 anni**, operosità/inferiorità;

**Adolescenza 12-20 anni**, identità/confusione;

**Età adulta 20-40 anni**, intimità/isolamento;

**Seconda età adulta 40-65 anni**, generatività/stagnazione;

**Vecchiaia dai 65 in poi**, integrità/disperazione.

Pur inteso come un cammino "a tappe", il ciclo di vita è visto da Erikson come un *continuum*, nel quale conta essenzialmente la capacità di cogliere l’interconnessione di tutte le fasi, e quindi di sviluppare il passaggio da uno stadio a un altro costruendo come un anello di congiunzione tra le fasi della singola vita, e tra il ciclo vitale dell’individuo e quello delle generazioni.

Anche uno straordinario teologo come von Balthasar potrebbe dirsi d’accordo con questa visione della vita, perché egli riteneva che la vita dell’uomo, pur essendo sviluppo nel tempo e passando attraverso il mutarsi delle età, è però soggetta a una legge misteriosa per cui l’uomo «è in ogni stadio uomo completo, uomo perfetto nel pensiero creatore di Dio [...] Egli, nel suo sviluppo, non *diventa* uomo; egli *lo è già sempre*; e se le diverse età hanno caratteristiche che si escludono a vicenda, l’uomo “maturo”, e anche il vecchio, volgerà sempre lo sguardo indietro, a ciò che possedeva da bambino e da fanciullo»; e afferma ancora il grande teologo svizzero: “Cristo non

<sup>3</sup> Antonio Muñoz Molina, in “La Repubblica”, 5 settembre 2002.

<sup>4</sup> C. M. Martini, in *Le età della vita* (Mondadori, Milano 2010), identifica “due tipi di adulti: quelli che si lasciano trascinare dal vortice degli impegni e quelli che sanno prendere tempo per far maturare i propri principi. Solo questi ultimi meritano in pieno il titolo di adulto” (p. 139).

<sup>5</sup> *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, 1987 (Armando Editore, Roma 1999).

diventa vecchio con i vecchi, ma accompagna la loro vecchiaia con la sua continua fanciullezza e maturità”<sup>6</sup>

Tornando all’affermazione iniziale: “saper contare i propri giorni” vuol dire accettarsi come creature immerse in un tempo che scorre e non lascia nulla di invariato, senza per questo perdere l’attesa del futuro, ma rimanendo perfettamente consapevoli che il futuro ci è donato (e non sappiamo fino a quando). In altre parole questo vuol dire “giungere alla sapienza del cuore”<sup>7</sup> cioè a quell’atteggiamento che ci permette di valorizzare ogni istante della vita che ci è donata, lasciandoci istruire da Dio sulla bellezza della vita nonostante (anzi *grazie*) alla sua finitezza, vivendo ogni fase dell’esistenza nella pienezza dei suoi doni, che nel tempo cambiano, ma non si perdono mai in maniera definitiva.

### Alcuni “giovani adulti” della Bibbia

Veniamo ora ad alcuni “giovani adulti” della Bibbia che possono darci degli ulteriori parametri per riconoscere il ruolo di questa età secondo la Sacra Scrittura.

Partiamo da **Geremia**.

“<sup>[1]</sup> Parole di Geremia figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino. <sup>[2]</sup> A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia figlio di Amon, re di Giuda, l'anno decimo terzo del suo regno, <sup>[3]</sup> e quindi anche al tempo di Ioiaquim figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undecimo di Sedecia figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme avvenuta nel quinto mese. <sup>[4]</sup> Mi fu rivolta la parola del Signore: <sup>[5]</sup> "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". <sup>[6]</sup> Risposi: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane". <sup>[7]</sup> Ma il Signore mi disse: "Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. <sup>[8]</sup> Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore. <sup>[9]</sup> Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: "Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. <sup>[10]</sup> Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare".

<sup>[11]</sup> Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Che cosa vedi, Geremia?". Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". <sup>[12]</sup> Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla". <sup>[13]</sup> Quindi mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: "Che cosa vedi?". Risposi: "Vedo una caldaia sul fuoco inclinata verso settentrione". <sup>[14]</sup> Il Signore mi disse: "Dal settentrione si rovescherà la sventura su tutti gli abitanti del paese. <sup>[15]</sup> Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il trono davanti alle porte di Gerusalemme, contro tutte le sue mura e contro tutte le città di Giuda. <sup>[16]</sup> Allora pronunzierò i miei giudizi contro di loro, per tutto il male che hanno commesso abbandonandomi, per sacrificare ad altri dèi e prostrarsi davanti al lavoro delle proprie mani. <sup>[17]</sup> Tu, poi, cingiti i fianchi, alzati e dì loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere davanti a loro. <sup>[18]</sup> Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. <sup>[19]</sup> Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti". Oracolo del Signore” (Ger. 1, 1-19).

Geremia è un giovane di Anatòt, un villaggio a pochi chilometri da Gerusalemme, che viene chiamato da Dio nel 627-626 a.C. quando è ancora quasi un fanciullo. La sua chiamata richiama altre vicende simili: la vocazione di Mosè (Es. 3, 10-12), di Gedeone (Gdc. 6, 14-22), di Samuele (I Sam. 3), di Salomone (1Re 3, 7-8). Come Mosè (Es. 4,10) anche Geremia si scopre impreparato e afferma di non saper parlare, di essere cioè inesperto, di trovarsi di fronte a un compito più grande di lui. Ma alla sua obiezione il Signore risponde con decisione che egli non deve temere: Dio stesso gli sarà sempre accanto, porrà nella sua bocca le parole più opportune per toccare il cuore di Israele (e forse di tutti gli altri popoli e nazioni). Bisogna anche notare che la sua chiamata non

---

<sup>6</sup> H. U. von Balthasar, *Il tutto nel frammento* (Jaca Book, Milano 1970), passim.

<sup>7</sup> Salmo 51, 1; Sir. 23,2; 45,26.

lo trova isolato, perché essa lo raggiunge all'interno di una comunità (la sua famiglia, il suo popolo) che è pronta a supportarlo nella realizzazione di quell'impresa che poteva sembrare superiore alle sue forze.

Anche per Geremia (come per i giovani d'oggi) si tratta dunque di iniziare un cammino nuovo, di essere un profeta nuovo e diverso dai precedenti: se il mondo è nuovo rispetto al passato, lo sarà anche l'intervento divino, attraverso un profeta diverso. La sua esitazione a questo punto si trasforma in coraggio e decisione; come diceva Brecht "Esitare va benissimo, se poi fai quello che devi fare"; e il teologo Ravasi commentava l'aforisma brechtiano: "È dunque indispensabile l'ascesi della solitudine che è il parallelo dell'esitazione. Ma guai a rimanere in quel deserto, l'isolamento alla fine è inerzia e morte".

In generale, tornando alla Bibbia, spesso la vecchiaia è vista come un dono grande, una benedizione, un riconoscimento della benevolenza divina, da meritare e da implorare (cfr. Salmo 71, 18-22: "[18] nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie. [19] La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio? [20] Mi hai fatto provare molte angosce e sventure: mi darai ancora vita, mi farai risalire dagli abissi della terra, [21] accrescerai la mia grandezza e tornerai a consolarmi. [22] Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio"). Ma la contrapposizione tra giovinezza e vecchiaia in realtà nella Bibbia non rispetta sempre uno schema totalmente rigido, che assegni alla giovinezza la caratteristica della spensieratezza e della superficialità (è vero che si potrebbero citare nel Vangelo i casi del "giovane ricco" e del "figliuol prodigo", ma ci sono altri esempi in contrario...) e alla vecchiaia quello della saggezza e dell'equilibrio. Si hanno spesso casi di modificazione o addirittura di ribaltamento di questo *cliché*: per esempio nel Primo Libro dei Re vediamo esaltare la virtù giovanile di Salomone (1Re 3, 4-15) di cui poi si condannano gli errori senili (1Re 11,14). Sintomatico in questo senso un brano del Libro della Sapienza, dove leggiamo: "[7] Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo. [8] Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; [9] ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un'età senile è una vita senza macchia. [13] Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera. [14] La sua anima fu gradita al Signore; perciò egli lo tolse in fretta da un ambiente malvagio. I popoli vedono senza comprendere; non riflettono nella mente a questo fatto [15] che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi. [16] Il giusto defunto condanna gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla perfezione, condanna la lunga vecchiaia dell'ingiusto" (Sap. 4, 7-9, 13-16). E si può citare, a ulteriore conferma di ciò, il giudizio dell'Ecclesiaste: "Un giovane qualunque, intraprendente, è meglio di un re vecchio e demente, senza più discernimento" (Qo. 4,13).

In sostanza a quella canonica "vecchiaia / ricchezza / saggezza" Qohelet preferisce l'associazione "sapienza / povertà / gioventù" che ne ribalta i parametri. Come scrive Roberto Vignolo<sup>8</sup>: "il contrasto non oppone due età anagrafiche (gioventù / vecchiaia), ma piuttosto due tempi di diversa qualità della vita, rispettivamente anni e periodi godibili rispetto a quelli problematici". In ogni età della vita, in sostanza, si possono sperimentare situazioni significative, fonte di gioia e di soddisfazione: per il giovane, però, vi è il rischio della sottovalutazione delle vicende che vive, poiché spesso gli manca il discernimento.

Una vicenda ancora più sconvolgente rispetto alla chiamata di Geremia è quella di Maria. Ella è definita nel testo greco "vergine", che è una traduzione inesatta del termine *almà*, "giovane donna, fanciulla", oppure di *bahurà*, che significa "ragazzina tra i dodici e i tredici anni" (la stessa età – si badi bene – in cui Gesù si ferma nel Tempio di Gerusalemme e "seduto in mezzo ai maestri ... li ascoltava e li interrogava": Lc 2,46). Dobbiamo dunque pensare alla chiamata di una giovanissima ebrea cui viene chiesto di diventare la "madre biologica di DIO"! Anche Maria si schermisce, giudicandosi inadatta a un compito così grande, ma viene rassicurata dall'Angelo: è Dio che fa "grandi cose" anche con le persone che il mondo giudica inadeguate. Ed è questo che Maria stessa riconosce nel *Magnificat*.

<sup>8</sup> R. Vignolo, *La polarità anzianità / giovinezza in Qohelet*, in Aa. Vv. *Le età della vita*, Bologna 2004, p. 91.

## **Conclusioni (provvisorie)**

Concludo cercando di sintetizzare le caratteristiche che accumulano questi tre “fanciulli”, Geremia, Maria e Gesù, che ben raffigurano il paradigma del “giovane adulto” e possono porsi come modelli alla nostra riflessione e imitazione. Essi si trovano, pur essendo così giovani, nel tempo delle scelte grandi e concrete, decisive e coraggiose. Di Geremia e di Maria si dice espressamente che sono turbati, ben consapevoli delle difficoltà del compito che li attende; di Gesù non è detto nulla di simile, ma siamo sicuri che nella sua crescita umana non si sia trovato a scoprire la volontà del Padre con timore e tremore? Tutti e tre in ultima analisi si fidano del Signore e affrontano con lucidità e determinazione compiti che sembrano sovrastarli; tutti e tre meditano nel loro cuore, si interrogano sul senso degli avvenimenti che li riguardano, consci che il significato di una vicenda si comprende appieno solo *a posteriori*, solo dopo averlo conservato e meditato a lungo nel cuore. Così vediamo Maria che “custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19.51; cfr. anche Lc 1,66 e 2,33); e Geremia che si rivolge al Signore dicendo: “vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia” (Ger. 12,1) per poi incalzarlo con una serie di angoscianti quesiti; e anche Gesù dialoga costantemente con il Padre, lo interpella, lo interroga angosciato, fino alle strazianti domande che Gli rivolge nel Getsemani.

Solo così, allora, l’essere umano può crescere e diventare veramente “maturo”, “adulto” nella fede: non smettendo mai di stupirsi e di indagare con sguardo di fede le vicende che vive; interrogandosi e confrontandosi con i fratelli nella fede, fidandosi - anche al di là delle apparenze - di quel Dio che costantemente gli dice, come a Maria: “Non temere, io sono con te”.

<b>Le età della vita secondo Sant’Ambrogio .....</b>	<b>1</b>
<b>Dal narcisismo alla maturità .....</b>	<b>1</b>
<b>Giovani e adulti.....</b>	<b>2</b>
<b>Le età della vita secondo Erikson.....</b>	<b>3</b>
<b>Alcuni “giovani adulti” della Bibbia.....</b>	<b>4</b>
<b>Conclusioni (provvisorie).....</b>	<b>6</b>